

Il boomerang di Mani Pulite**La tragedia del Pd
parte da lontano****FABRIZIO CICCHITTO**

Certamente la storia non si fa con i se e con i ma, tuttavia riveste un certo interesse almeno sul terreno dell'analisi politica e della ricostruzione storica esaminare quella che è stata la scelta politica sconfitta nel trapasso dal Pci alle sigle successive (Pds-Ds-Pd), (...)

segue → a pagina 27

PD ALLO SBANDO**Tutti gli errori della sinistra
che l'hanno ridotta a pezzi**

La crisi dei dem risale alla scelta del Pci di cavalcare Mani Pulite ed eliminare Craxi invece di seguire la linea "migliorista" e realizzare la fusione con il Psi

segue dalla prima

FABRIZIO CICCHITTO

(...) cioè l'ipotesi di trasformare il Pci in un partito socialdemocratico e riformista, alleato con il Psi. Fu la tesi sostenuta dai cosiddetti "miglioristi" del Pci, cioè Napolitano, Chiaromonte, Bufalini, Cervetti, dai più giovani Ranieri, Morando e dal giornalista-saggista Paolo Franchi. Recentemente quel progetto politico nettamente sconfitto all'interno del Pci è stato ripercorso da due libri: quello di **Paolo Franchi** dal titolo *Il tramonto dell'avvenire*, che è una ricostruzione insieme saggistica e giornalistica di una lunga fase politica che va dagli anni '70 a quelli 2000, e quello di **Umberto Ranieri**

Quella notte di novembre 1989, che invece si concentra sul crollo del muro di Berlino e sugli avvenimenti politici successivi, con particolare riferimento ai due Congressi di Bologna e di Rimini del Pci durante i quali passò a maggioranza, fra drammi collettivi e personali, scissioni e rotture, il cambiamento di nome del Pci. Tutte le crisi del Pci derivarono da vicende internazionali: prima il rapporto segreto di Krušev sulla criminalità politica di Stalin quindi l'invasione sovietica dell'Ungheria poi della Cecoslovacchia, infine il crollo del Muro.

LE INCERTEZZE

Rispetto a tutto ciò il Pci si mosse fra mille incertezze e contraddizioni ma comunque solo nel 1989 arrivò alla decisione, assai contrastata

al suo interno, di cambiare il nome del partito. Al punto in cui erano arrivate le cose nel mondo e anche in Italia la scelta più razionale e logica sarebbe stata quella di procedere alla trasformazione del Pci in un partito riformista e socialdemocratico che realizzasse l'unità politica con il Psi di Craxi. Questa fu la tesi dei cosiddetti "miglioristi" all'interno del Pci che però risultarono una ristretta minoranza sempre attaccata, insidiata, demonizzata. Già l'appellativo "migliorista" aveva un'origine dispregiativa ispirata da Pietro Ingrao: secondo la sinistra del Pci Napolitano e compagni volevano solo "migliorare" il sistema capitalistico, non trasformarlo in modo radicale. In più essi venivano attaccati perché considerati una sorta di quinta colonna di Bettino Craxi e Craxi nelle

lettere di Antonio Tatò (che era il factotum del segretario politico del Pci) a Enrico Berlinguer veniva definito un "bandito fascista". Allora i cosiddetti "ragazzi di Berlinguer", cioè Occhetto, D'Alema, Veltroni, pur con alcune sfumature politiche fra di loro, scelsero una via del tutto opposta a quella proposta da Napolitano e da Chiaromonte. La via scelta fu quella di cavalcare la vicenda di Mani Pulite per togliere di mezzo Craxi e il Psi, ma anche i partiti laici e il centro-destra della Dc e dall'altro lato quello di esprimere a livello di governo alcune delle esigenze di fondo dell'establishment economico-finanziario. Sennonché nessuna delle due operazioni ha funzionato: la scorcioia costituita dalla stretta alleanza con un pezzo della magistratura è stata conte-

stata e arginata dalla discesa in campo di Berlusconi che, fondando Forza Italia e aggregando il centro-destra su basi moderate e liberali, ha coperto il vuoto politico determinato dalla scomparsa dei cinque tradizionali partiti di governo.

LE VIE D'USCITA

Sul piano economico-sociale, nell'assenza di organiche scelte di stampo riformista il Pds-Ds-Pd ha oscillato fra posizioni massimaliste e il puro e semplice sostegno alle esigenze dell'establish-

ment finanziario-editoriale perdendo le ragioni di fondo del suo radicamento sociale. In una pagina del suo libro Paolo Franchi spiega compiutamente le ragioni di questa *défaillance* rilevando che una forza genuinamente socialdemocratica avrebbe dovuto mantenere ed estendere il rapporto con tutte le varie forze del mondo del lavoro da quelle "tradizionali" a quelle del precariato nelle sue multiformi espressioni. Invece questo rapporto è andato disperso e, allo stato,

non è stato sostituito da altro se non da operazioni tattiche o da sortite mediatiche.

Di conseguenza questi due libri, che apparentemente riguardano un passato che sembra assai remoto, servono invece a capire le ragioni di fondo della crisi attuale della sinistra italiana rispetto alla quale non vediamo facili vie d'uscita. Chi ha pensato che così come nel '92-'94 l'uso politico della giustizia e adesso l'intesa "strategica" con il M5s possa rappresentare per il Pd la

scorciatoia per riconquistare l'egemonia perduta è smentito dalle difficoltà dell'attuale governo giallo-rosso e dalle contraddizioni dell'attuale maggioranza. La ragione di fondo di questa difficoltà è costituita dal fatto che oggi il Movimento 5 stelle non è né carne né pesce, né una variante populista del sovranismo di destra né una costola della sinistra, ma un coacervo di scelte contraddittorie che il suo gruppo dirigente non riesce a mediare e a gestire perché privo di una cultura politica autonoma.



Giorgio Napolitano e Bettino Craxi nel 1990 si stringono la mano all'Internazionale socialista di Berlino Getty

